

I L
VELLO D'ORO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

Da cantarsi la sera del dì primo di Maggio 1740.

PER COMANDAMENTO

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. SCIPIONE PUBBLICOLA
DI SANTA CROCE

BARONE E PRINCIPE ROMANO,

Duca di S. Gemini, Principe di Oliveto, e Signore della Pofla, Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere del Tosone, Gentiluomo di Camera, e Consigliere intimo attuale di S. M. C. C., e suo AMBASCIATORE STRAORDINARIO AL CONCLAVE, in congiuntura di avere in qualità di COMMESARIO Deputato dalla M. S. conferito l'ORDINE DEL TOSONE

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. MARCO DI BEAUVAU

DEL S. R. I. PRINCIPE DI CRAON,

Marchese di Harouël, Barone delle Baronie di S. Giorgio, Turquestein, Lorquin, Harbouey, e Dautrey, Signore di Bauzumont, Tomblaine, Jarville, Buissoncourt, Morlaix &c. Grande di Spagna di prima Classe, Consigliere intimo attuale di Stato di Sua M. C. C., Cavallerizzo Maggiore di S. A. R. di LORENA G. DUCA di TOSCANA, e Capo del suo Consiglio di Reggenza in Firenze.



IN ROMA, Per il Komarek nel Corfo in Piazza di Sciarra, M. DCC. XL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VELLO D'ORO
INTERLOCUTORI.

GIASONE.

MEDEA.

PROTEO.

CORO degli Argonauti.

P O E S I A

Di Dionisio Fiorilli, Gentiluomo, e Segretario di S. Eccellenza.

M U S I C A

Di Giuseppe Arena.

P R O T E S T A.

*Quelle forme di parlare, che nel presente Componimento si leggono alie-
ne da i santissimi sentimenti di nostra Religione, sono adoperate dal
Cattolico Autore per solo vezzo di Poesia.*



PARTE PRIMA.

Giasone.



Ompagni Eroi, giunti pur siamo
dove,
Benchè da lungi ancor, l'aura
fi sente

Del Greco amato Cielo. Eccovi l'Istro,
Che di sessanta fiumi in se raccoglie
L'acque sonanti, e porta

A 2

Anche

(4)

Anche fino al mar d'Elle
Non tributi di umor, ma di procelle,
Vinte omai le tempeste,
E il fremito crudel del vento infido,
Eccovi Tracia a fronte,
Propinqua al nostro lido. I nomi vostri
All' Immortalità scrisse la Gloria,
Nè più teme d' obbligo la lor memoria.
Argo, che noi conduce,
Di voi superba, e grave,
E' pur la prima Nave,
Che di Nereo sprezzò l' ire, e i disastri,
Onde in Ciel fia locata in mezzo agli Astri,
E non perchè ritorni
Di Tessaglia alle sponde
Ricca del Vello d' Oro,
Che già Frisso nel bosco
Lieto sacrò di Giove,
Ma per le vostre prove. Ogni ricchezza,
S'è di Virtù nemica,
Un magnanimo core odia, e disprezza.

Non resta dall' Oro
Mai vinta, nè oppressa,
Non brama tesoro,
Virtù di se stessa
Corona si fa.

Se

(5)

Se l'orna la Sorte
Di lucide spoglie,
Le accetta, le accoglie,
Ma ferva di lei
Un' anima forte
Non mai si vedrà.
Non &c.

Med. Inclito amato Duce, a i sommi pregi,
Onde vai chiaro, e altero,
Unir quello ti piace
Di modestia verace. Il Padre mio,
E la Reggia stupì tutta di Colco,
Quando vide Giason fatto bifolco.
Il valor tuo non vinto
Nel temuto Recinto
Entra feroce, e solo. I tori accoppia,
E di lor fiamme ride, al nuovo aratro.
Quel Campo fai di tua virtù teatro.
Spargi l' orrendo seme. Allor dal solco
Nuova messe germoglia. Il capo, il fianco
D' elmo, e di spada ornati,
Mille, e mille n' uscìr giovani armati.
Trema ogni Greco, e ardito
Gli provoca a battaglia
Il Campion di Tessaglia. Un colpo solo
Strugge l' ira fatal, rompe lo stuolo.
Gias. A te, cara, degg' io
L' onor della vittoria. Il tuo bel core,
Il pietoso consiglio,
Rende al canuto Eson l' unico Figlio.

A 3

Med.

Med. Che val consiglio, e norma,
 Se manca Esecutor. Nel gran cimento
 Inutile si scopre,
 Dove animosità non voli all'opre.
 La tua bell' alma audace,
 Di vil tema incapace,
 Ti rese vincitor. Sotto la Pianta,
 Da cui pendea l' aureo Montone, il Drago,
 Pien d'ira, e di veleno, alza la testa,
 Teco a pugnar si appresta:
 Ma giace ancor (le tue virtù si ponno)
 L' importuno Custode in grembo al sonno.
 Allor si udì giuliva
 Degli Argonauti tuoi l' altera voce.
 E tu corri veloce,
 Spogli senza ritegno
 Dell' aureo pregio suo quell' aureo legno.

Gias. Troppo m' arrise il Cielo. Il grande acquisto,
 Sol, Medea, riconosco
 Dalla pietà de' tuoi fulgenti rai.

Med. Quanto l' acquisto tuo vaglia non sai.
 Argonauti felici,
 Ancor v' è ignota, ancora
 Qual virtù mai nasconda
 La ricca Spoglia d' Oro. Ivi la Pietra,
 Che fa l' Uomo immortale,
 Che in van si cerca, e in tanto pregio sale,
 Tutta si chiude, e ferra:
 Non hà, non hà la Terra,
 Non vede il Sol, per quanto gira il Mondo,

Miracolo più raro, e più giocondo.
 Degno egual premio è questo
 Al merito eccelsò degli Eroi. Giasone,
 Le prove ne vedrai nel vecchio Esone.

Del Mondo ancor bastante

Non è l' istesso Impero, o

E' premio ancor leggiro

Tutto l' onor, la lode,

Quella d' un' alma prode

E' l' unica mercè.

Più non sentir gli affanni

Di crudo Ciel turbato,

Ma vincitor degli anni

L' ultimo acerbo Fato

Lungi veder da sè.

Del &c.

Gias. Che veggo? In gran tumulto
 Dall' ime arene si commuove, e tutto
 Canuto, e bianco in se ribolle il mare.
 Il Ciel co' flutti assale. Ecco l' armento
 Dell' Oceano ondoso,
 Mezzo fuori dell' acque, e mezzo ascoso.
 Tutta col petto ingombra
 Di Teti omai la faccia:
 Guerra, vendetta, e crudeltà minaccia.
 E dunque i Mostri ancora
 Del più crudo elemento,
 Orche, Foche, e Balene,
 A noi vincer conviene? All' armi, all' armi.
 Reggi, o Tifi, la nave. All' onde irate
 Oppongasi virtù.

Prot. L' ire placate.
 Io del marino Gregge
 Custode, e difensor, io, che del Fato
 Tutti leggo i decreti, e in petto ascondo
 Le profetiche voci, a voi mi scopro:
 Inganno io non adopro.
 L' antiche varie forme
 Lascia Proteo per voi. Più non si scioglie
 In acqua, in foco, e non si muta in Drago.
 Ma nella propria immagine
 Fuor degli umidi Regni
 Volontario si mostra.
 Tanto concede alla costanza vostra.
 Il mio seguace armento
 A voi guerra non porta. Il suo Pastore
 Ubbidisce, e circonda. A i noti accenti
 Resti placato il mar, tacciano i venti.
 Delle cose future
 Le caligini oscure
 A voi sgombro, e rischiaro. Alza, o Giasone,
 La magnanima speme
 In parte, ove non giunse
 L' istesso uman desio. L' immenso voglie,
 Ch' ai di fama, e di onore,
 Lo smisurato amore,
 Ch' ai dell' estreme lodi,
 Fè pago il Ciel benigno. Ascolta, e godi.
Gias. Sposa, e chi mai son' io,
 Che di me parli tanto
 Il fatidico Dio?

Se questa gloria merco,
 Di più non sò bramare.
Med. Altro non cerco.
Prot. Non è, non fù, nè fia
 Mai Duce, o Cavaliero
 Più famoso di te. Cotesto Vello,
 Ch' è pur trofeo di tua virtù, l' insegna
 Dopo mill' anni, e mille
 La più nobil farà, più chiara, e degna.
 In premio farà data.
 Al valor più sincero,
 A un' animo guerriero.
 E n' orneranno il petto
 Non solo i Duci, e i Cavalieri egregi,
 Ma i sommi Imperador, gl' invitti Regi.
 Troppo sei caro a Giove. Io m' apparecchio,
 Come in lucido specchio,
 Mostrarti a parte a parte
 L' età venture, e i tuoi sublimi onori.
 Che de vili Tiranni
 Poco durano gli anni, e la memoria.
 Ma dell' anime belle
 Una fù sempre, e cresce ognor la gloria.
 Come Torrente fugge
 Torbido senza rive,
 E tutto allaga, e strugge,
 Così passà chi vive
 Nemico di Virtù.

Qual chiaro Fonte nobile
Sono gli eccelsi Eroi, da non
Placido nasce, e poi
Tutta nutrice, e bagna
La fertile campagna
Limpido, come fu.

Come &c.

Gias. In mezzo a un Ciel sereno,
D' insolito piacer m' inonda il petto
La delizia, che provo. Ascolto, ascolto
L' armonia delle sfere.
Contemplo i Numi in volto.
Siedo alla mensa, dove
Fò beata la mente
Coll' ambrosia di Giove. Or ben m' avveggo,
Che al Tempio della Fama
Di rose, e mirti non all' ombra, vassi
Per duri alpestri sassi.
Ma se poco fù quanto
Io già vinsi, ed oprai, l' inferno istesso
A provocar discendo. Abbia la Morte
Mille, e più crude forme
Di terror, di periglio,
Saranno dal mio braccio oppresse, e dome,
Per la gloria acquistar d' un sì bel nome.

Tornerò, fuoni la tromba,

All' orribile cimento,
Vibra foco, e fiamme al vento,
Mugge il Toro, il Ciel rimbomba,
Non sò più che fia timor.

Alzi

Alzi poi l' indegna testa
L' empio Drago, e morte spiri,
Più crudel meco s' adiri,
Già lo svena, già l' arresta
Il mio brando, il mio valor.

Tornerò &c.

Med. Di gemme, e di tesori
Non fù vaga Medea. Qual soma vile
Odia, e disprezza i Regni d' Asia. A lei
Basta seguir Giasone.
I titoli più chiari
Nell' età, che verranno,
Ancor lei seguiranno.
Ella di questo è vaga,
E sol di questo un regio cor si appaga.
Di mille onori, e mille,
Che ognor mi veggo intorno,
Non godon le pupille,
Come di un sì bel giorno,
Altera oggi men vò.
Mi ceda ogni altra Sposa
Il pregio, e la vittoria,
In quella età famosa
E' troppa la mia gloria,
Più che bramar non sò.

Di mille &c.

Prot. Esulta omai felice,
Invitto germe di Tefaglia, e godi
Di fama sì gentil. Muti faranno
I sommi pregi altrui. Solo rimbomba

A 6

Nella

Nella futura età l'aureo Montone,
Argo, i Compagni tuoi, Colco, e Giasone.

Coro degli Argonauti.

Il bel nome avventurato
Splenderà sull'aurea mole,
Diverrà cura del Fato,
E col Sole
Al par n'andrà.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR-



PARTE SECONDA.

Medea.



Ira, Sposo adorato,
Come Proteo rivolge
Dietro gli omeri suoi l'inculta
felva

Della cerulea chioma. Ei tutta scopre
La portentosa faccia.
Al vaticinio suo già si prepara.

Degli

Degli onor tuoi la bella sorte impara.

Prot. Altra nave, altro Tifi, altro viaggio,
Altri famosi Eroi, per altro acquisto,
Ecco venir, Giafone.

Altro feral Dragone,
Che tutta ingombra di velen la Terra,
Vincer conviene in più terribil guerra.

Sotto l'Insegna altera

Della fulgida Spoglia

Un Ordine d'Eroi

Fondar sul Reno io veggio.

A tanto augusto Seggio

Non salirà chi vanti

Solo di nobil cuna

I pregi di Fortunà. Unita a quella

Aver de' l'alma di virtude ancella.

Giaf. Se lice ad uom mortale

Interrogar gli Dei, Nume, ti prego

A farmi noti ancora

De i magnanimi Eroi

Gl' illustri chiari nomi, e i fatti espressi.

Prot. Se a te narrar volessi

Di queste nobil alme

Le vittorie, le palme,

Il valor, la pietà, l'opre, il consiglio,

Prot. Invano Esone aspetterebbe il Figlio.

Perchè sappi a chi dei

La tua gloria più bella,

Odi il gran Nome altero

Del FONDATOR PRIMIERO, e i Nomi ancora

Di

Di Quei, che avran possanza

D'ornar col Vello d'Oro,

Che di somma virtù farà mercede,

Le bell'opere altrui, l'amor, la fede.

Ecco tra i seni oscuri

De i secoli futuri

Passano le mie luci. Io miro il volto

Del BUON FILIPPO, e ascolto

Ciò, ch' Egli parla, e indice

All' Ordine immortal, che fonda, e onora

Coll'Aureo Segno di Giafone, allora

Che l'amata ISABELLA

Al Talamo Real chiama, e destina

Fin dall'estrema occidental marina.

Giaf. O fortunata Coppia!

Degna, che Apollo istesso

Ne celebri l'onore.

Med. Al tuo gran merto,

Bellissima ISABELLA, io cedo in pace,

Troppo degna ne sei. Fama risuona,

E del Nodo Real canta, e ragiona.

Non fù di Peleo

Tanto mirabile

La pompa nobile,

Quando l'amabile

Figlia di Nereo

Lieto sposò.

Non

Non come quella
 Fulgida, e bella,
 In cui l' egregio
 Sposo magnifico
 L'Ordine Regio
 Del Vello armò.
 Non fù &c.

Prot. Trema, Giafon, che tutto il Mondo trema
 All' apparir di CARLO. AUDACE, e fiero
 Anche si mostra a noi. Virile Erede
 Manca a tanto Retaggio.
 Al suo gran Genitor MARIA succede.
 Veggo ogni Rè, che aspira
 Alle superbe nozze, all' ampia dote.
 Sceglie Chi tutto puote
 MASSIMIGLIANO AUGUSTO. Allor vegg' io
 Passar del Vello d' Oro.
 La Dignità Suprema, ove riluce
 D' ultima chiara luce. O Prence, o Sangue,
 Troppo caro a gli Dei!
 Tu pur quel Primo sei,
 Ch'orni d' altre Corone
 Il Trofeo di Giafone.
 E l' AUSTRIACA FAMIGLIA
 Nuove forme d' onor per Te ripiglia.
 Che beltà, che sembante
 In FILIPPO traluce! Ancor non vidi
 Signor di Lui più vago. Il Mondo tutto
 Come delizia sua l'onora, e brama.
 Ecco la Spagna, che l'invita, e chiama.

Giaf.

Giaf. O popoli ben nati!
 O vera Età felice!
 Di giorni sì beati
 Potessi anch' io veder la bella aurora!
Prot. Tu poco udisti. Ancor m' ascolta, ancora.
 Quell' Aquila non miri
 Gloriosa, immortale?
 Quasi tutta coll' ale
 Ingombra omai la Terra.
 Sò, che tu m'odi, Alcide,
 Compagno di Giafon. Quelle colonne,
 Che attonito porrai
 Per meta all' Oceano,
 Sprezza l'ardire umano. Io son, che parlo,
 Cedè ancor l'Oceano al QUINTO CARLO.
 Altero Pino audace
 Le vie temute, e sole
 Passa del mar vorace,
 Emulo poi del Sole
 Tutto circonda il mar.
 Ceda l'onor, la gloria
 Argo, Giafone, Alcide
 All' immortal Vittoria,
 Quell' onde pria divide,
 Ch' io temo di varcar.
 Altero &c.

Giaf. E Spirti così degni
 Innalzeranno allora
 Per impulso d'onor l' Impresa mia?
 Troppa modestia fia:

Se

Se basta per esempio
Una bell'opra loro,
Per volar della Fama al Tempio d'Oro.

Med. E pur de' fatti egregi
Sarà tua chiara Insegna
L' illustre guiderdon, bell'Idol mio.

Prot. Tre FILIPPI vegg'io
L'Uno all'Altro succede, e poscia un CARLO.
A i loro immensi Regni
Mai non tramonta il Sole. Ognun di Questi,
Pien di zelo, e di fede,
Armerà tra gli affanni
Di giusto irato Marte
I Mondi suoi per debellar Tiranni.
Ma ciò, che udisti, ancora è poco. O quale
Aurea fiamma Reale
Esce dagli occhi suoi! Non più. Mi ferra,
Ed a chinar mi sforza i lumi a terra.
E pur lo riconobbi. E' questo, è questo
L'almo augusto sembante
Del gran CESARE mio, di CARLO SESTO.
Chiario Splendor verace
Dell' AUSTRIACO Diadema.
Gloria del Sangue suo fomma, e suprema.
Quel Fiume, che superbo
Ti rumoreggia a fronte, e in mar poi s'apre
Sette rapide vie,
De Regni suoi gran parte
Ossequioso bagna.
Ecco l'alta Compagna. Unquà non vidi

Dell'

Dell' AUGUSTA ISABELLA
Regina o la più faggia, o la più bella.
Ma quando il Ciel pietoso
Rinnoverà nel Figlio

Un tanto GENITOR. Lo veggio al fine.
Che tardi non fur mai grazie divine.

Giasf. De i Popoli devoti
Il Cielo ascolta i voti. A i lunghi pianti
Non mancò de Mortali. Il suo conforto,
La sua bella Speranza il Mondo aspetta,
E dalle Stelle lagrimando affretta.

A quel giorno avventuroso
Sospirandò parla, e dice,
Tu mi dona il mio riposo,
La mia gloria, il mio splendor.

Se mai son tanto felice,
Se vedrò l' unica speme,
Doglia rea più non mi preme,
Non m'ingombra più timor.

A quel &c.

Prot. Perchè non ai, Giasone,
Quegli occhi, ond' io penetro
Nel cupo sen degli anni? Allor vedresti
La Prole degli Eroi.
La Gran FIGLIA di CARLO. Il vivo Tempio
Delle Grazie più rare. Il Pregio altero
Del Germanico Ciel. Senza contesa
L' Onor di quella età, l' alma TERESA.
Fin dall' estrema Aurora
A i termini d'Atlante,

Nò

Nò che non vidè ancora
 Nel suo giro immortale
 In bellezza, e in virtù Febo l'eguale.
 Di Lei chi degno fia? L'alto FRANCESCO,
 In cui tutta riluce
 Degli Avi fuoi l'ardente Gloria. In Lui
 Marte veggo, se muove
 L'invitte Squadre, e porta guerra altrove.
 Trema la stanca voce al suon dell'armi,
 De cavi bronzi, al fulminar de Regi.
 A Te, che ricco fei di tanti pregi,
 S'inchini il Mondo intero,
 Alma Real, degnissima d'Impero.
Med. A Te, Fior delle Belle,
 Medea si umilia, e cede.
 Alla bellezza tua consacra, e dona
 Questa di fresche Rose alma corona.
 Di Rose
 Vezzose
 L' Aurora
 S'infiora,
 E lieta ne vada.
 Di tanta vaghezza
 Deh cingi la chioma,
 La somma bellezza,
 Che pari non hà.
 Del tenero fiore
 Si adorna sul Cielo
 La Madre di Amore,
 L'istessa Beltà. Di &c.

Prot.

Prot. CARLO farà, Giafone,
 Che dell'aureo Montone
 L'Ordine eccelso accrescerà di pregi.
 A i primi onori egregi
 La maestà ne chiama.
 E la chiarezza antica egli ripiglia.
Giaf. Quell'alta meraviglia,
 Che di CARLO ti fai, m'insegna, o Nume,
 Ch'oltre il mortal costume
 Forte, costante, e giusto
 Sia questo CARLO AUGUSTO.
 Già mi par, che divida
 L'alto Impero con Giove. Aria, e comete
 Questi per se ritiene, e un tal romore,
 Che di baleno armò. Ritien poi CARLO
 Per se la Terra, piena
 Di guerriere Città, d'uomini, e d'armi.
 E pronti a i cenni suoi
 Gl'ingegni culti, e i più famosi Eroi.
 Ah perchè non venisti
 Più per tempo, Signor, perch'io non venni
 Allor, che Tu farai! La destra, il core
 In me punto non langue.
 Avrei sparso per Te tutto il mio sangue.

Fra mille tuoni, e lampi,

Fra l'orride procelle

Gli umidi aperti campi

Anch'io temer non sò.

In

In queste parti, e in quelle
 M' agiti irato il vento,
 Anch' io senza spavento
 Morir per Te saprò:
 Fra &c.

Prot. La clemenza di CARLO,
 Tefalo Duce, ognor tua fama accresce.
 Mira là come cresce
 Di pregio il Vello d' Oro.
 Mira come sfavilla
 Del gran MARCO sul petto. Inclita Speme
 Dell' alto Sangue di BOVO', Ben degno
 Germe di sì gran Pianta. In cui maggiore
 Io non saprei se sia
 La nobiltà degli Avi,
 La dignità del ciglio,
 La fortezza del cor, l' opra, o il consiglio.
 Mira quel GRANDE, mira,
 Che il Dono porge a Lui. La Stirpe antica,
 Che per le vie d' Onor corse veloce,
 Orna di trionfal purpurea CROCE.

Giuf. E farà poi, che manchi
 Il mio nome di gloria?

Med. Oggi trapaffi
 Le mete estreme dell' umane lodi.
 Tocchi l' ultime stelle. Orme di luce
 Nel Tempo, che verrà, stampi, ed imprimi.

Prot. Spiriti tanto sublimi
 Fanno a CARLO corona. Il Mondo esulti,

Respiri

Respiri dagli affanni. A Giano chiuse
 Veggo l' orride Porte.
 Con cento nodi, e cento
 L' empio Furore ivi rissretto, infano
 Morderà l' armi, e i duri ceppi invano.

Se l' arresta la catena,
 Fiera Tigre invan s' affretta,
 Ma non cede alla vendetta,
 E trovar pace non sà.
 Del custode al cenno altero
 Mostra ancor lo sdegno, e l' ira,
 Freme invano, invan s' adira,
 Ma non usa crudeltà.

Se &c.

Med. Dove Proteo fuggì?
Giuf. Dentro quell' acque,
 Poi che vaticinò, si chiuse, e tacque.
 Ma lasciommi nel core
 Bella, tenace, e viva
 La trionfale Immago
 Del magnanimo CARLO, e i pregi suoi,
 Le Virtù pellegrine.
 Troppo angusto confine
 Sarà l' Europa al suo gran Nome. Il volo
 Prende vittorioso e quinci, e quindi
 A i freddi Sciti, agli Etiopi, agl' Indi.

Coro

Coro degli Argonauti.

Prima vedrai d'Aprile
Gli alberi senza chiome,
Che manchi al suo gran Nome
Onore, e fedeltà.

I L F I N E



A i feddi Scid, agli Scipi, agli Iadi,
Prende vittoria e quindi, e quindi
Sui l'Europa al suo l'Europa, il volo

78
17



BIS52244